

I Democrat

Sospetti Pd, ora è sfida sui numeri

► Accuse e veleni. Franceschini: così si fa solo male al partito. E al telefono ironizza: «Sono ad Arcore...» ► I Giovani turchi stringono un patto con i renziani: gli equilibri interni potrebbero ancora cambiare

TENSIONI SULL'ITALICUM E SUI TEMPI DI UN NUOVO ESECUTIVO, I MEDIATORI: «MATTEO SI FIDI ANCHE DEGLI ALTRI, NON SOLO DEL GIGLIO MAGICO»

IL CASO

ROMA - Lo snodo della crisi non solo politica ma anche interna al Pd potrebbe arrivare dall'appoggio incondizionato di Orlando a Renzi. Il ministro della Giustizia due giorni fa ha visto i suoi, con Orfini si è trovato d'accordo che non c'è alcuno spazio né motivo per provare a fare sgambetti al premier dimissionario. Certo, il Guardasigilli potrebbe puntare al ruolo di segretario dem al congresso, ma in questa fase ha promesso che garantirà i numeri dei "Giovani turchi" sulla linea dura. Ovvero «o fase di responsabilità con tutti i partiti o sarà necessario andare alle elezioni». Ragionamento che anche il vicesegretario Guerini ripeterà nei prossimi giorni. L'intesa siglata mercoledì sera è decisiva per la geografia del partito democratico: i numeri dei "Giovani turchi" sommati a quelli dei renziani coprono più del 60% della direzione. E se la settimana prossima si dovesse votare su un documento i franceschiniani si troverebbero in minoranza. «A quel punto se Franceschini vorrà forzare - argomenta un fedelissimo di Renzi - dovrà rompere i gruppi parlamentari e non tutti nelle sue truppe sono disponibili a seguirlo».

IL CLIMA

È una guerra di nervi quella che si gioca tra i dem. Tra un clima di so-

spetti e di reciproche accuse sotto traccia. I renziani puntano il dito sul ministro della Cultura che - questa la critica - prima ancora del Capo dello Stato, si è opposto alle urne subito. Critica che viene respinta al mittente. Franceschini ieri ha chiamato molti deputati e senatori per sfogarsi contro quanti lo dipingono come qualcuno che trama alle spalle di Renzi. «C'è chi mi tratta come un congiurato. Così si fa male al partito, non sono io il nemico...», ha spiegato al telefono. «Abbiamo solo cercato di far capire a Renzi che occorre armonizzare le due leggi elettorali alla Camera e al Senato prima di andare a votare, la verità è che vogliono distruggere l'unico punto di equilibrio del partito», argomenta un 'big' dem di palazzo Madama vicino alle posizioni di Franceschini che nel frattempo continua a ritenere necessario un tavolo sulla legge elettorale. «Perché - ha spiegato ai suoi - non è che possiamo far decidere solo alla Consulta, un accordo si può trovare in Parlamento».

Il nodo del contendere resta il sistema di voto oltre che l'orizzonte da dare al governo. I franceschiniani sono aperti all'opzione di un esecutivo targato Renzi o Gentiloni che duri alcuni mesi ma ritengono necessaria un'intesa anche con quella parte moderata del centrodestra per arrivare ad un sistema proporzionale. Per tagliar fuori Grillo. «Sono ad Arcore a chiudere l'accordo...», ha detto scherzando oggi Franceschini. «Senza un governo non possiamo neanche parlare di legge elettorale», il ragionamento invece dei renziani.

IL CONFRONTO

I pontieri sono al lavoro per convincere Renzi che non c'è alcun com-

plotto in corso, che nessuno mette in discussione la sua leadership, che non c'è spazio per alcuna manovra di palazzo. «Il governo Renzi ha fatto ottime leggi», dice senza mezzi termini il senatore Mirabelli. «Renzi si deve fidare anche degli altri, non solo del Giglio magico», è il "refrain" di chi cerca nel partito di evitare ulteriori strappi. Il Partito democratico sta tentando di arrivare domani con una posizione univoca alle consultazioni. La base di partenza da offrire a Mattarella è sempre quella del "governo di tutti" o urne anticipate. «Non possiamo farci carico da soli della responsabilità di un esecutivo di scopo», rilancia Rosato, «quando Movimento 5 stelle e Lega diranno chiaramente no il quadro sarà più semplice».

Ma qualora Franceschini e i suoi dovessero apparire agli occhi dei renziani come coloro che si oppongono alla linea del premier dimissionario la mossa sarebbe pronta. Ai numeri dei renziani e dei "Giovani turchi" (insieme raccolgono una quarantina di voti al Senato dove Franceschini ha la "golden share") vanno aggiunti quelli dei parlamentari che fanno riferimento al responsabile dell'Agricoltura Martina, mentre la minoranza dem è pronta a sostenere la tesi del ministro della Cultura sul no ad un voto subito. «Il problema - riflette un parlamentare vicino a Franceschini - è che quando parliamo noi è come se arrivasse ogni volta l'accusa di lesa maestà...». «Nel Pd serve un chiarimento profondo: personalmente sono per anticipare il Congresso», dice il sottosegretario alle Comunicazioni Antonello Giacomelli facendo capire che il «confronto duro» indicato da Renzi due giorni fa in direzione ci dovrà essere al più presto.

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Nel Pd serve un **chiarimento profondo**: facciamo il congresso al più presto

Antonello Giacomelli



«Se non vogliamo consegnare l'Italia ai nostri avversari dobbiamo fare **come Cameron dopo la Brexit**»

Miguel Gotor



«Pd e Ncd hanno **i numeri** per un governo su legge elettorale e misure per i ceti popolari»

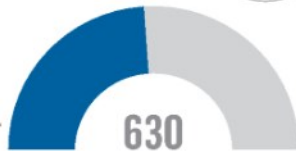
Roberto Speranza

Pd, i gruppi parlamentari e il peso delle correnti



Camera

301



630



Senato

113



320



Renzi

66



Giovani Turchi (Orlando-Orfini)

122



Bersaniani

54

10

Altri

55



Franceschini



Sinistra e cambiamento (Martina)



Cuperlo

(prodiani, dalemiani, veltroniani, lettiani, Cattodem, ex civatiani, ex Scelta civica, indipendenti)

centimetri